DOPPIOZERO

Parigi - L’intrepido fantino al Grand Palais

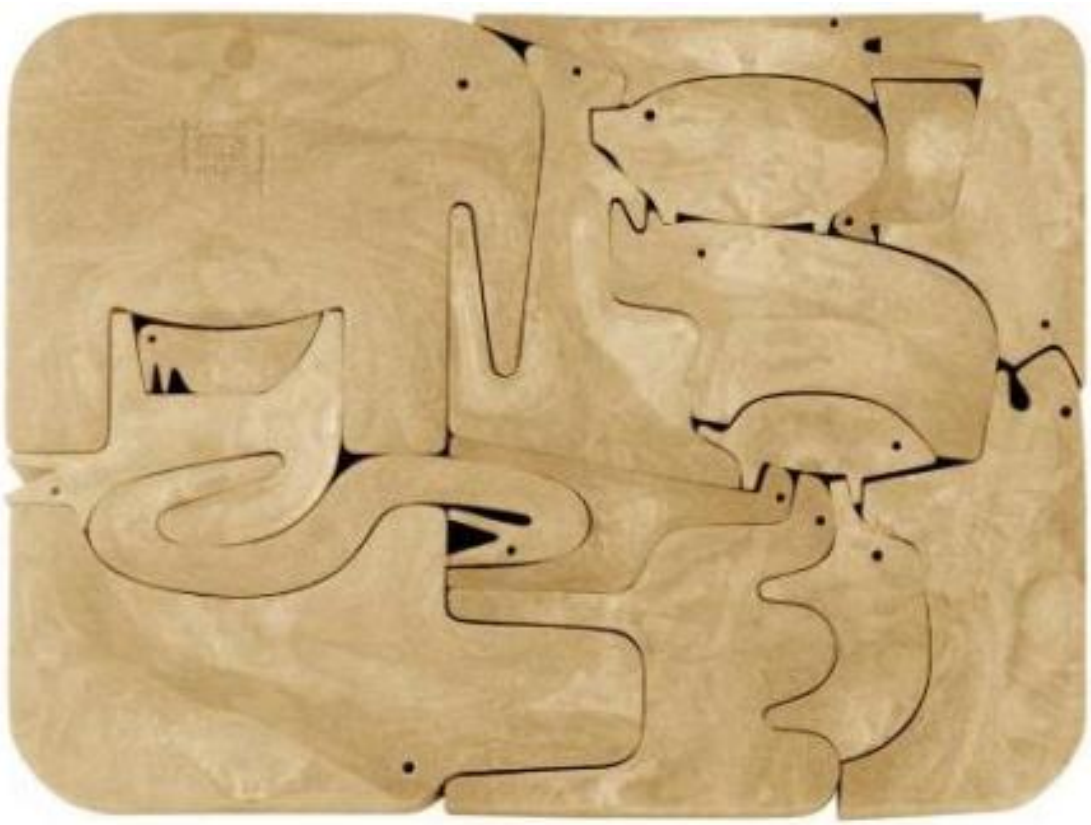
Giacomo Giossi
22 Settembre 2011

Parigi è tante cose. Per molti, per i visitatori e per i turisti, è principalmente un giocattolo. A Parigi si gioca sulla Tour Eiffel, si gioca davanti alle vetrine dei gioiellieri di place Vendome e ai tavolini dei bistrot di Montmartre. Un po’ perché la retorica degli uffici del turismo francese ha trovato più facile raccontare la città in questo modo, un po’ perché niente è meglio del kitsch di cui Parigi è ben dotata per stimolare la fantasia infantile che si annida in ognuno di noi. Ma principalmente perché Parigi è una città demodé che difficilmente abbandona le proprie abitudini: piuttosto le accantona in attesa di farci qualcosa, come vecchi giocattoli non più buoni, ma di cui i nipoti sapranno certamente cosa fare.

La mostra *Des jouets et des hommes*, aperta in questi giorni al Grand Palais, è forse una delle più originali e riuscite esposizioni degli ultimi anni e allo stesso tempo è una mostra tipicamente parigina per tipologia - monumentale: oltre mille gli oggetti esposti - e per filosofia con il Grand Palais trasformato in un’enorme *madelaine*.

All’ingresso serigrafie pubblicitarie nostalgiche e preziose ci ricordano che a Natale si vendono all’incirca l’80% dei giocattoli venduti in un anno, ma la pazienza di leggere e di apprezzare queste grafiche non c’è. I visitatori impazienti, facilmente distinguibili tra nonni e nipoti, raggiungono rapidamente le sale con i giocattoli. I giochi, come reperti museali, stanno oltre uno spesso vetro a testimoniare che molto tempo è passato: una sorta di infanzia in terapia intensiva, debole e gracile, tenuta in vita da un allestimento che le ridà l’ossigeno necessario al tempo di una visita. Non sono pochi gli occhi rossi e gli sguardi commossi alternati ad espressioni di stupore e gioia, in un continuo ribaltamento di stati d’animo un po’ patetico e dolcemente infantile.

I giocattoli toccano l’intimità con forza, e i ricordi come i desideri frustrati riaffiorano. Così, mentre gli spettatori adulti si riempiono gli occhi e proiettano i ricordi del tempo che fu, i bambini vorrebbero toccare e giocare. Impazienti schiacciano le dita sui vetri o tentano di scavalcare i cordoni che delimitano le automobiline a pedali degli anni Cinquanta, riproduzioni in metallo delle auto più in voga dell’epoca. Su tutte l’Aston Martin di James Bond riceve da grandi e da piccini i sospiri più ammirati.



Legno metallo e plastica scandiscono la cronologia dei giochi e la loro mutazione. Se i giocattoli in legno, che hanno forse nella scatola di 16 animali di Enzo Mari l’interpretazione ultima e più raffinata, sono prodotti artigianali sia poveri e semplici come lussuosi e preziosi (non può non stupire la ricchezza delle due bambole regalate nel 1938 alla futura regina d’Inghilterra Elisabeth e a sua sorella Margaret in occasione della visita in Francia di Giorgio VI, comprendenti un corredo di oltre 360 pezzi composto da vestiti e gioielli disegnati tra gli altri da Luis Vuitton e da Cartier) quelli in metallo lucenti e coloratissimi hanno nella meccanica a molla spesso anche molto raffinata la loro caratteristica saliente. Dalla rappresentazione del mondo naturale e

animale che è una costante fin dall'antichità, si entra così nella modernità tutta metropolitana che ha nell'uomo e nella sua tecnologia il suo perno centrale. Non più solo bambole, ma pupazzi meccanici rappresentativi di un mestiere e di un ruolo sociale. I più belli quelli automatici dell'artigiano parigino Fernand Martin, capace di trasmettere nelle sue creazioni, dal *venditore di caldarroste*, all'*intrepido fantino* fino all'*irreprensibil*e *avvocato* una lucida e ironica critica alla società del tempo.

Con i materiali plastici, il giocattolo si trasforma da generatore a contenitore di storie esterne alla fantasia del bambino, un oggetto post-umano che non stereotipa più il mondo già fortemente autorappresentato, ma il desiderio.

I visitatori avanzano e indietreggiano coinvolti in un turbinio di suggestioni: i giochi d'infanzia prendono la forma della storia. I soldatini tedeschi con le effigi naziste angosciano e confondono quanto i *Dominatori dell'Universo* tutta plastica e muscoli tanto in voga negli anni Ottanta, il cui aspetto ricorda gli amanti dei piercing e dei tatuaggi, ma la cui retorica sa tanto di liberismo e finanza. Forse ci avranno giocato da piccoli l'uno in fianco all'altro, l'attuale liberista in carriera e il più diretto discendente di Satana con cornetti sottocutanei.

In un angolo dell'ultima sala totalmente buia,vediamo il falò finale di *Citizen Kane* reintrepretato con dei giocattoli al posto degli oggetti del tycoon. La mostra è finita e i giochi non servono più, o si bruciano o si accatastano alla rinfusa come li si ritrova tornando a casa dei genitori da adulti, in qualche angolo della cantina. I giocattoli non si possono archiviare, solo modificare, smontare e magari scassare come consiglia

François Matton in *Comment j'ai cassé mes jouets* pubblicato da Petit Pol. Il bookshop, con un bellissimo catalogo illustrato (ristoro delle malinconie degli adulti), lo dimostra con una lunga parete di giocattoli in vendita. I bambini li sognano e i genitori li temono, ma chi deve crescere non può badare a spese.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

DES JOUETS
ET DES
HOMMES